

...Da Kant a Popper non dovremmo avere più dubbi sul credere che la realtà in sé, il mondo intero sia inaccessibile alla nostra comprensione, però per fortuna lo dicono loro e noi possiamo far finta che questo non ci tocchi.

Possiamo anche aggiungere che la realtà è inaccessibile soprattutto per chi fa un lavoro terapeutico.

Quindi se parliamo della realtà e di come soffriamo a causa di essa, parliamo di una dimensione di sofferenza le cui origini dovrebbero essere ricercate in noi stessi, nel senso che possiamo solo avvicinarci a conoscere noi stessi: credo che questo sia una carta vincente per tutti noi, ma noi sappiamo che in terapia molte volte la fatica consiste nel portare l'esterno all'interno del paziente.

A rinforzare questo discorso vorrei citare Erwin Schrödinger, che è un fisico matematico austriaco: lui dice che le immagini del mondo si sottraggono all'oggettivazione scientifica ortodossa perché debbono inevitabilmente contenere il loro soggetto, l'osservatore o colui che descrive e portano perciò al problema, ben noto in logica, di una paradossale auto riflessività e quindi, in parole povere, non si va da nessuna parte...

Quindi se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che **anche la fisica quantistica ci invita a tenere ben ferma la consapevolezza della soggettività della nostra percezione ed analisi della realtà** (interna ed esterna) e ad affinare la nostra analisi sui filtri personali, gli schemi come li definisce Ulrich Neisser, padre del cognitivismo.

Erwin Schrödinger, noto fisico teorico austriaco, ha dato un contributo fondamentale alla meccanica quantistica e al "dibattito filosofico" sull'interpretazione della natura della realtà, osservando che le immagini del mondo, quando esaminate da una prospettiva scientifica ortodossa, sfuggono a una completa oggettivazione, perché inevitabilmente includono il soggetto, cioè l'osservatore stesso che è intrinsecamente coinvolto nella costruzione della realtà osservata.

Le implicazioni psicologiche possono essere ampie.

Se riconosciamo che le percezioni delle persone sono influenzate dalla loro soggettività, dalle loro esperienze passate e dalle loro aspettative, ogni individuo può avere soltanto una percezione soggettiva della realtà, basata sulle proprie esperienze, convinzioni e interpretazioni personali.

Quindi la realtà è sempre una realtà personale, frutto di una percezione selettiva in quanto **le persone tendono a notare e interpretare le informazioni in modo selettivo, in base alle loro attese e alle loro motivazioni: il soggetto, attraverso i suoi meccanismi di difesa, influenza la percezione del mondo.**

Ne consegue che "la realtà" è costruita attraverso l'interazione sociale: le persone influenzano reciprocamente le loro percezioni del mondo.

Questa interazione sociale costruisce un insieme di idee della realtà, un insieme di "verità" sui suoi innumerevoli aspetti: l'ideologia dominante e le sue varianti.

...a proposito della verità, che per molti è sinonimo di realtà, vorrei citare una affermazione di Hans Vaihinger, un filosofo che ha orientato sia Freud che Adler, che nella "Filosofia del come se" dice: "la verità è l'errore più utile"...

Mentre guardo la pioggia e il vento rifrangersi tra le foglie degli alberi in questa mattina del gennaio 2024, penso a te che cercavi di guardare tra correnti di idee... radici del nostro modo di pensare...che sguardo ampio avevi, caro compagno di viaggi introspettivi...

E foglia dopo foglia, sei andato a sfogliare anche le pagine di questo filosofo tedesco, Hans Vaihinger, che nel suo lavoro "La filosofia del come se", pubblicato nel 1911, sviluppa l'ipotesi che molte delle idee umane, specialmente in filosofia e scienze, sono convenzionali e funzionali anche se potrebbero non corrispondere a verità oggettive.

Tutta la conoscenza, costituita dalle categorie e dai giudizi percettivi, sarebbe finzione, accolta e conservata solo perché utile.

Tutte le discipline scientifiche, a partire dalla matematica, utilizzano idee e concetti pragmatici. L'utilità, per Vaihinger, consiste in una filosofia al servizio della vita, tramite l'elaborazione di una visione del mondo che renda degna l'esistenza.

Essendo finzione, non necessita di verifica.

Questa "filosofia del come se" invita a considerare l'utilità e la funzionalità delle idee, anche quando non possono essere dimostrate come verità oggettive.

Anche se alcune idee potrebbero non corrispondere alla realtà oggettiva, possono comunque essere utili o efficaci se trattate "come se" fossero vere: sono convenzionali e funzionali, sono strumenti mentali che ci permettono di organizzare il nostro pensiero e di interagire con il mondo in modi pratici ed efficaci.

Quindi le costruzioni mentali sono strumenti che ci permettono di organizzare il nostro pensiero e di interagire con il mondo in modi pratici ed efficaci.

Le ideologie sono utili e utilitaristiche...è qui che siamo arrivati dottor Gardino...

Allora dove ci porti ancora?

...Allora tutto questo per dire che cosa?.. per introdurre un tema... che cos'è la coscienza o l'autoriflessività?

...per rispondere a questa domanda, non per dare una definizione della coscienza, ma giusto per darle una dimensione, utilizzo uno scienziato, un linguista e uno psicologo:

Edelman biologo, Lakoff linguista Jaynes psicologo.

Gerald Edelman biologo, premio Nobel per la medicina nel '72, ha scritto un libro che si chiama "Sulla materia della mente", dove suddivide la coscienza in due: la coscienza primaria e la coscienza secondaria...

...la coscienza primaria "è la capacità di combinare differenti categorizzazioni percettive correlate a una scena o a un oggetto...di produrre una generalizzazione sviluppando una scena cosciente e creando in una frazione di secondo un presente ricordato"

Mi spiego meglio: è la coscienza che appartiene al bambino fino all'acquisizione del linguaggio, quella che Jean Piaget chiamava intelligenza sensomotoria...che è caratteristica anche di altri animali simili a noi, come i primati, quindi è una coscienza priva di parole...
...poi c'è la coscienza di ordine superiore che è caratterizzata "da un senso del sé nello stato di veglia, dal costruire esplicitamente e collegare tra loro scene trascorse e future, disponendo di capacità sintattiche e linguistiche"

...cioè fondamentalmente con la coscienza di ordine superiore quello che succede è che compare la produzione simbolica e la coscienza primaria diventa inaccessibile...

la coscienza primaria è il luogo dell'esperienza sensoriale e dell'organizzazione dell'esperienza sensoriale, senza il passaggio alla simbolizzazione...non so se possiamo considerare la coscienza primaria come l'inconscio...è una domanda che mi sono posto, ma non l'ho trovata come risposta in nessuna parte...lui non lo dice.

Dunque, sulla base delle ricerche del biologo Gerald Edelman, che ha fornito un approccio innovativo alla comprensione dello sviluppo e del funzionamento del sistema nervoso, si arriva a questo punto: che la coscienza definita primaria, che tu Attilio ipotizzi potersi identificare con l'inconscio, non è più accessibile a causa della sovrastruttura articolata e complessa di quella che egli definisce coscienza superiore, che si è sviluppata con la simbolizzazione e il linguaggio. Ho provato a impiegare alcune ore del mio tempo per capire meglio, approfittando del silenzio dell'alba nel bosco...

Il lavoro di Gerald Edelman (Premio Nobel nel 1972, per gli studi sul sistema immunitario e la scoperta della struttura delle immunoglobuline) ha avuto un impatto significativo sia nell'ambito delle neuroscienze che in quello dell'immunologia.

La teoria della "selezione di gruppo neuronale" presentata nel suo libro del 1987 intitolato "Darwinismo Neuronale: La Teoria della Selezione di Gruppo Neuronale" rappresenta un approccio innovativo alla comprensione dello sviluppo e del funzionamento del sistema nervoso.

Sulle basi del *darwinismo neurale* Edelman ha perfezionato la sua *teoria della coscienza*, che viene distinta in due livelli organizzativi: una *coscienza primaria* e una *coscienza superiore*.

Ecco le parole di Edelman nel suo libro "Sulla materia della mente":

«La prima [*coscienza primaria*] è lo stato di consapevolezza mentale delle cose del mondo, in cui si hanno immagini mentali del presente; ma non si accompagna affatto alla sensazione di essere una persona con un passato e un futuro.

È ciò di cui sono presumibilmente dotati alcuni animali senza linguaggio né semantica.

La coscienza di ordine superiore, invece, comporta il riconoscimento da parte di un soggetto razionante dei propri atti e dei propri sentimenti; incorpora un modello dell'identità personale, del passato e del futuro, oltre al modello del presente.

Rivela una consapevolezza diretta e immediata di episodi mentali senza il coinvolgimento di organi di senso o di recettori. È ciò che abbiamo noi esseri umani, in aggiunta alla coscienza primaria: siamo coscienti di essere coscienti.»

Secondo Edelman la coscienza superiore non è separata dalla coscienza primaria: piuttosto emerge dalla coscienza primaria attraverso processi di integrazione e rappresentazione e coinvolge la capacità di integrare informazioni provenienti da diverse regioni del cervello e processi più complessi come la memoria, l'attenzione selettiva, il ragionamento e l'elaborazione concettuale; include la capacità di riflettere sulle proprie esperienze, emozioni e pensieri, così come la consapevolezza dell'esistenza di sé come individuo separato.

Con lo sviluppo della coscienza di ordine superiore e la capacità di creare rappresentazioni simboliche e di riflettere sulle proprie percezioni, pensieri ed esperienze in modo più astratto, la coscienza primaria, legata alle sensazioni e alle percezioni di base, potrebbe essere meno direttamente accessibile in quanto l'attenzione si sposta verso la riflessione e la produzione simbolica.

Questo sembra il punto nodale per il quale citi il lavoro di Edelman... caro Attilio... indomito esploratore dei tuoi simili...

La nostra coscienza sensoriale e la sua attivazione potrebbero essere soverchiate dalla massiva elaborazione concettuale e finire per evaporare, almeno in parte...

Vediamo ora cosa hai individuato nell'analisi del linguista Lakoff.

...Lakoff invece, che è un linguista, sostiene che il nostro sistema concettuale sia fondamentalmente di natura metaforica...

Che cos'è una metafora? Banalmente è un trasferimento di senso...

l'opera continua che il nostro sistema concettuale produce per organizzare i propri concetti...un trasferimento di senso che pesca

nell'esperienza sensoriale corporea...il percorso è dal concreto all'astratto, ma il concreto arreda l'astratto.
 Quando diciamo che l'inflazione mangia i nostri risparmi cosa stiamo dicendo? stiamo trasformando l'inflazione in un essere animato di cui noi abbiamo l'esperienza concreta, sappiamo cos'è un essere animato e sappiamo anche cosa vuol dire mangiare...
 l'inflazione è un concetto astratto ma nel momento in cui mangia i nostri risparmi diventa concreto...

Mi pare di capire che le metafore che popolano il nostro linguaggio popolano anche il nostro modo di pensare, cioè non costituiscono solo un modo di parlare, ma anche un modo di pensare...

La tesi di Lakoff, che tu proponi alla nostra attenzione, sviluppata in un libro scritto in collaborazione con Mark Johnson, intitolato *Metafora e vita quotidiana* (1980) è che "il nostro ordinario sistema concettuale ha una natura fondamentale metaforica."

L'argomentazione centrale è che le metafore sono elementi centrali per lo sviluppo del pensiero: **considerate nell'ambito della tradizione scientifica occidentale come costruzioni puramente linguistiche, influenzano invece la nostra comprensione del mondo e la nostra organizzazione di concetti astratti.**

Il pensiero non metaforico sarebbe possibile solo quando si parla della realtà puramente fisica. Il modo in cui parliamo e pensiamo è modellato da queste metafore concettuali radicate nelle strutture neurali.

Nelle opere successive Lakoff considera il corpo e l'esperienza fisica come parte integrante del processo cognitivo: parla di "cognizione incorporata", sostenendo che quasi tutta la cognizione umana, fino al ragionamento più astratto, dipende e fa uso di strutture concrete e di "basso livello" quali il sistema sensomotorio e le emozioni.

Si tratta quindi di un superamento non solo del dualismo cartesiano che contrappone mente e materia, ma anche della pretesa che la ragione umana possa essere essenzialmente compresa senza far riferimento a corpo e emozioni.

Viviamo con un mondo in testa fatto di immagini, tracce sbiadite e solidificate di sensazioni e sentimenti primi, elementari...sovrastrutture che ci allontanano dalla realtà, vestiti molte volte favolosi di una primitiva nudità del corpo.

Con la creazione esponenziale di metafore, ci allontaniamo infatti sempre più da **quella realtà che ne è stata matrice, quell'oggetto che intendevamo raccogliere pensare e comunicare meglio...con l'esito indicibile che rischiamo di perderlo...**

È qui che vuoi arrivare Attilio mio?

...Arriviamo a Julian Jaynes che è l'autore de "Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza"...

...capire è sentire una somiglianza fra i dati complessi e un modello familiare, questo vale per noi come vale per la scienza...

quindi il comprendere corrisponde a individuare una metafora per la cosa in oggetto, sostituendo ad essa qualcosa di più familiare:

è proprio la sensazione di familiarità che ci fa affermare di avere compreso...

Jaynes considera la coscienza come un linguaggio metaforico col quale comprendiamo la realtà delle cose...

La coscienza inoltre continua a generare sé stessa...

Questa è la cosa che vorrei sottolineare in modo particolare, in quanto quello che succede con le metafore è che noi prendiamo delle parti di queste metafore che generano altre metafore: quindi se la metafora ha

un'origine nell'esperienza sensoriale di base, diventa poi metafora di metafore...

pensate alla coltre di neve: la coltre di neve ci rimanda la metafora della coperta e infatti cosa succede oltre a quello, che la natura dorme...e potremmo andare avanti...

Ritornare alla matrice sensoriale e viscerale scendendo giù dal firmamento delle metafore, sembra l'imperativo che tu Attilio trai anche dall'analisi della ricerca di Julian Jaynes, lo psicologo statunitense (1920-1997) principalmente noto per la sua teoria sulla coscienza e la mente bicamerale, esposta nel libro "L'origine della coscienza nella rottura della mente bicamerale", pubblicato nel 1976.

La tesi centrale di questo scritto è che, nelle fasi iniziali della storia umana, l'emisfero cerebrale destro e sinistro funzionassero in modo separato.

La mente bicamerale sarebbe stata caratterizzata da una separazione funzionale: l'emisfero destro avrebbe sviluppato la funzione di dare istruzioni o "comandi", mentre l'emisfero sinistro avrebbe eseguito queste istruzioni.

Questa interazione avrebbe portato le persone a percepire una sorta di dialogo interno, nel quale le istruzioni erano avvertite come voci provenienti dagli dèi o da spiriti guida.

Jaynes ha utilizzato testi antichi, come l'Iliade e l'Odissea, per sostenere la sua teoria: ha interpretato i passaggi in cui i personaggi sembrano udire le voci degli dèi come esempi del funzionamento della mente bicamerale, affermando che questi testi riflettano una coscienza diversa da quella contemporanea.

Nel corso del tempo, ci sarebbe stata un'evoluzione dell'organizzazione cerebrale umana, che avrebbe portato alla coscienza moderna: un cambiamento accompagnato da sviluppi evolutivi e cambiamenti nella struttura del cervello.

La mente bicamerale avrebbe lasciato spazio a una mente più integrata e cosciente, in cui le persone sarebbero diventate consapevoli del proprio pensiero e delle proprie decisioni.

L'ipotesi di Jaynes che le persone interpretavano le istruzioni provenienti dall'emisfero destro del cervello come voci divine, rappresenta una sorta di metafora: il concetto di "comunicazione divina" spiega l'esperienza di dialogo interno in termini più comprensibili.

Con l'evoluzione le metafore sarebbero poi diventate un modo simbolico di esprimere idee, trasmettere conoscenze e condividere esperienze, senza la necessità di attribuirle a voci divine.

Le metafore secondo Jaynes sarebbero necessarie per comprendere concetti astratti o complessi, fornendo una modalità di traduzione tra esperienze concrete e idee più astratte: un ponte che renderebbe familiari concetti che altrimenti sarebbero difficili da comprendere.

Esse sarebbero quindi **strumenti fondamentali nel processo attraverso il quale gli individui attribuiscono significato a eventi e oggetti della realtà circostante, costituendo la base della comunicazione e dello sviluppo del linguaggio e della coscienza.**

Quella nostra coscienza che come dici tu non è tanto il caso di definire, ma piuttosto di descrivere nella sua ineffabile poliedricità e ridondanza, liquidità e volatilità... tanto quanto è solido e materiale il nostro corpo che la produce...miracolo umano di equilibrio nel disequilibrio...

E per rappresentarlo, Attilio Gardino, miracolo di solidità e astrazione, hai cercato le parole migliori tra le voci dei cori delle tue letture, strappate negli angoli delle tue giornate...

...La coscienza è così raccontata da questo autore:

"...mondo di visioni non vedute, di silenzi uditi è questa regione inconsistente della mente, sono ineffabili assenze di questi ricordi impalpabili, queste fantasticherie che nessuno può mostrare, quanto privati e quanto intimi sono, un teatro segreto fatto di monologhi senza parole e di consigli prevenienti, dimora invisibile di tutti gli umori, le meditazioni e i misteri, luogo infinito di delusioni, di scoperte, un

intero regno su cui ciascuno di noi regna solitario, contestando ciò che vuole, comandando ciò che può...”

...Mi auguro che qualcuno incominci a pensare che il re a questo punto è veramente nudo...

allora come nascondiamo i nostri corpi dietro i vestiti, così la realtà e noi stessi siamo nascosti dietro la nostra produzione simbolica, acconciata in metafore assolutamente credibili che chiamiamo coscienza... i mercanti truffaldini non devono più girare per paesi e promuovere le loro stoffe miracolose, tutti noi siamo quotidiani consumatori dei loro prodotti e, come nella moda il tema si è spostato dall'acquisizione di una copertura alla scelta di quale abito indossare per quale occasione, per quale scopo e per quale messaggio trasmettere, così la nostra produzione simbolica, il nostro generare continue metafore assolve quotidianamente e analogamente la funzione dei nostri abiti: nascondere le nostre vergogne ed edificare il nostro Avatar...

oh caro Attilio che vista che si gode da quassù!... dove sei tu e ci hai portato tu...

io e il mio Avatar ti siamo molto grati...

credo che in molti ci fossimo arrivati studiando e praticando Freud e Reich... e molti altri maestri comuni... purtroppo sempre più dimenticati...

...la ricerca di Sigmund Freud sul significato emozionale inconscio delle parole e quella benedetta e maledetta sull'energia e il linguaggio del corpo di Wilhelm Reich, avevano riportato alla matrice originaria, la visceralità, la pulsione primaria che spinge ogni nostra inclinazione, che noi umani vestiamo di ragione nella vita comune. E intorno il firmamento delle immagini, divinità ancestrali oggi riproducibili e poi comunicabili con gran facilità, in questo nostro mondo che può toccare il cielo con un dito...digitando soltanto...

Un firmamento per noi...un vestito virtuale di un tessuto globale...

Come dicevi tu...

Gli autori prima citati concordano in forme più o meno esplicite nell'individuare il corpo come la matrice originaria della metafora e che è l'esperienza sensoriale ed emozionale che dà significato alla parola e al processo simbolico: questo serbatoio di esperienze è usufruibile solo attraverso la mediazione simbolica operata dalla coscienza di ordine superiore...

è quest'origine che dà senso alla parola, è quest'origine che dovrebbe accompagnare la ricerca di senso nella produzione e nella fruizione della parola...

Ora l'esclamazione del bambino potrebbe essere riformulata:

"i vestiti sono vuoti"...

il linguaggio, le metafore hanno assunto una loro autonomia, allontanandosi sempre più dall'esperienza corporea, siamo circondati da parole fredde, inanimate, assillate dalla ricerca di un effetto emotivo che si è sempre più allontanato dalla nostra esperienza...

Nella produzione cinematografica possiamo ritrovare film di fantascienza che prefigurano scenari in cui le macchine i robot assumono il controllo della realtà, rivoltandosi contro il loro creatore...

Credo che in forma meno evidente ma sistematica il processo sia già in atto...la sempre maggiore autonomia della produzione simbolica dal suo referente, il corpo, genera quel fenomeno che chiamiamo narcisismo e che, per la sua estrema diffusione, sembrava volessero eliminarlo dal DSM5, (Manuale Diagnostico E Statistico Dei Disturbi Mentali)...scalzando

definitivamente la realtà prima dal suo scranno: non è più il re nudo ma sono i suoi vestiti ad esserlo, privi di un contenuto...
 quando il distacco del simbolo dal suo referente corporeo si realizza, le parole i gesti le immagini possono essere facilmente manipolate al fine esclusivo di estendere il potere sull'altro, scopo ultimo e unico del narcisismo...

Noi siamo corpo, noi siamo parole: una dimensione non può stare senza l'altra...

non è il caso di fondare il partito del corpo in risposta a quello della parola, ma piuttosto ripristinare quei legami...
 ascoltare le parole...le metafore come espressioni del corpo e il corpo, la sua organizzazione energetica, come matrice... e queste due dimensioni inscindibili come espressioni della persona.

Termino con una poesia di Baudelaire...

Le corrispondenze

*La Natura è un tempio dove colonne viventi
 lasciano talvolta uscire confuse parole;
 l'uomo vi passa attraverso foreste di simboli
 che l'osservano con sguardi familiari.
 Come lunghi echi che si confondono in lontananza,
 in una tenebrosa e profonda unità,
 vasta come l'oscurità e come la luce,
 profumi, colori e suoni si rispondono.
 Vi sono profumi freschi come carni di bimbi,
 dolci come gli oboi, verdi come i prati,
 - E altri, corrotti, ricchi e trionfanti,
 che hanno l'espansione delle cose infinite,
 come l'ambra, il muschio, il benzoio e l'incenso,
 che cantano l'ebbrezza dello spirito e dei sensi.*

Attilio!... volevi terminare con un inno sensoriale dopo aver attraversato la foresta dei simboli? ...
 Credo proprio che dobbiamo **esercitare continuamente la nostra sensorialità, per preservarla e salvarla dall'incantesimo virtuale che ci viene incontro ogni momento... per ancorarci come a un salvagente tra le onde delle immagini con le quali eludiamo e illudiamo il presente...noi** umani involuti nella rete delle nostre canzoni...negli inni della "nostra civiltà" ...

Abbiamo sostituito le voci degli dèi con altre voci esterne perdendo il senso del nostro sé...

Viviamo con un mondo in testa fatto di immagini, ma la realtà del nostro funzionamento viscerale rimane comunque viva sotto il sistema stellare della "coscienza" e ci muove la vita più di quanto non si dica...

Le impressioni viscerali dei vissuti sensibili (nel doppio senso di percettibili e rilevanti) si sono in parte nascoste in strutture psicocorporee stratificate, che attivano schemi reattivi agli stimoli della realtà: l'elemento emozionale inconscio prevale spesso, in forma latente, come determinante delle percezioni e dei processi cognitivi e comportamentali.

La visione del mondo attualmente dominante sembra non essere in grado di andare oltre il perimetro della propria ideologia, del proprio sistema di credenze...

che sono i vestiti esterni: il corpo che vestono è viscerale.

Il rischio della nostra coscienza e conoscenza è quello di bypassare il mondo viscerale, scivolando in quello cognitivo, che ha maggiore "presenza" "prevalenza" "efficacia" in quanto facilmente disponibile, grazie alla nostra struttura difensiva storica e a quella socioculturale globale.

Ancora molto bisogna lavorare per restituire le fondamenta materiali alla nostra coscienza e conoscenza...

Grazie Attilio Gardino che hai gridato come un bambino, con la tua divertita eleganza, che il nostro Re è nudo...

E grazie a te mi è venuta la voglia di scrivere questa mia ulteriore riflessione.

IDEOLOGIA ...MAMMA MIA...

Tutti abbiamo avuto una mamma che ci cullava in ventre...

Il paradiso perduto, l'età dell'oro, l'isola felice.

Si dice: per un bambino la mamma è il mondo, per un adulto il mondo è la mamma.

Inconsciamente trasferiamo sulla realtà che ci circonda le onde emozionali, le dinamiche relazionali, le immagini prime della Madre.

Ognuno ricalca inconsapevolmente uno schema emozionale, cognitivo e comportamentale derivato dalla matrice di quella mappa originaria.

Sogni, fantasie, ideali e molte altre nostre creazioni sono corollari più o meno eloquenti di quei momenti primi.

Col percorso della crescita, del farsi adulti, ricalchiamo cioè alcune orme di quel passato e aggiungiamo man mano nuove esperienze, condizionate da quella matrice e insieme condizionanti quella matrice: un'interazione che porta ad una differenziazione personale.

Una trasformazione che, diversamente per ogni caso, mantiene comunque l'impronta di quella relazione originaria.

Un'impronta che produce onde emozionali sottili, perlopiù impercettibili, che accompagnano e orientano le nostre inclinazioni, nel senso delle simpatie e delle antipatie, delle empatie e delle apatie.

Un'impronta che traccia i nostri schemi propriocettivi, cioè la propensione a sentire diversamente sensazioni e sentimenti, secondo una mappa storicamente determinata dai nostri vissuti primi.

Questi schemi ci inducono, nelle relazioni, a rispondere con un caleidoscopio di reazioni interne che si propagano come onde in comportamenti differenti e che solitamente percepiamo e interpretiamo come nostre risposte ad azioni degli altri, espropriandoci dei nostri sentimenti personali: "mi fai arrabbiare", "mi fai venire ansia", "mi fai star male"...

Sono tracce di colonne sonore lontane, sono atmosfere interne impalpabili, elementi che appartengono più al mondo dei sogni che a quello della coscienza vigente e vigile, ma che hanno la forza nascosta della matrice d'origine:

la forza che dà forza, il calore che dà calore, la sicurezza che dà sicurezza.

Nella nostra migrazione verso le varie tappe della vita conserviamo l'impronta che ci impronta, che ci commuove dentro in gran segreto e che ci muove fuori rivestita dei nostri colori: i connotati caratteriali, gli stili comportamentali, le abitudini "culturali".

È qui che si nasconde e si rivela la Grande Madre e conduce la danza dei pensieri e delle propensioni.

I modi di pensare e di sentire, le visioni del mondo, le alte aspirazioni e ispirazioni e tutto il mondo delle concezioni.

Le fantasie infantili, i sogni adolescenziali, gli ideali dei giovani, le fedi degli adulti, l'ascesa spirituale degli anziani.

Chiamiamoli tutti insieme Ideologia.

Ideologia...Mamma mia...
Che mi proteggi dalla dura realtà
Che mi tieni in braccio in sicurezza
Che mi nutri di quello che mi piace
Che m'incanti di sogni senza fine
Che nei momenti bui mi dai la luce
Che il tempo passa e tu sei sempre in me
dentro al mio cuore per tutta la mia vita.
Ideologia Mamma mia!